



La Santa Sede

Musa, canta e raccontami

Mènin aèide theà... "Canta, Musa divina, l'ira di Achille figlio di Peleo, l'ira rovinosa che portò ai Greci infiniti dolori, e mandò sottoterra all'Ade molte anime forti d'eroi". *Àndra moi ènnepè...* "Raccontami, Musa, dell'uomo versatile che vagò tanto dopo avere distrutto la sacra rocca di Troia; vide molte città di uomini e ne conobbe la mente". I due celeberrimi incipit dei poemi omerici - ancora in tempi non remotissimi (e meno sfortunati per la formazione umanistica) mandati a memoria in greco dagli studenti ginnasiali - così suonano nelle traduzioni di Guido Paduano. Le due versioni sono ora, con il testo greco a fronte, nei Millenni di Einaudi: l'*Iliade*, già apparsa nella Pléiade einaudiana nel 1997 e ora appena uscita con il puntuale e denso commento di Maria Serena Mirto (pagine LXXI + 1188, euro 90), e l'*Odissea*, pubblicata nel 2010 con un'annotazione molto più contenuta (pagine LII + 810, euro 90). Nelle due traduzioni non è affrontata ex professo l'interminabile questione se l'autore dei poemi formativi della cultura occidentale sia lo stesso, ma nondimeno Paduano si dichiara convinto nell'introduzione all'*Odissea* che il suo poeta "tratti il linguaggio dell'*Iliade* come fosse cosa sua - e la spiegazione di gran lunga più verosimile è che ciò avvenga perché è cosa sua, come tutta l'antichità, con l'eccezione marginale dei cosiddetti chorizontes ["coloro che separano"], ha sempre pensato".g.m.v.(© L'Osservatore Romano 11/01/2013)
